

La scelta tra libertà ed uguaglianza nella povertà

di ARTURO DIACONALE

Chi auspicava l'avvento della decrescita felice e la fine della crescita capitalista e consumistica non può non prendere atto che la pandemia di coronavirus ha trasformato in realtà le proprie visioni e le proprie speranze. Non ci si deve stupire, allora, se le maggiori resistenze all'allentamento delle misure restrittive con cui si è combattuta la battaglia contro l'emergenza sanitaria stiano venendo proprio da quelle forze politiche che si erano battute da sempre contro il sistema economico fondato sulla logica del profitto e delle leggi del mercato. Allentare la stretta, infatti, significa avviare un percorso di un ritorno, sia pure graduale e controllato, verso la ripresa di un sistema tanto odiato e contestato. Per cui è facile prevenire che fino a quando queste forze saranno determinanti per la sopravvivenza dell'attuale governo la condizione di libertà ridotta per le imprese e per tutti i cittadini non verrà modificata. Il rifiuto verrà ovviamente giustificato con il timore di una nuova impennata dell'epidemia. Ma al suo fondo non ci saranno solo i pareri degli scienziati e dei medici, che in assenza di vaccino non possono far altro che predicare la massima prudenza. Ma alla base di questo atteggiamento ci sarà solo ed esclusivamente una scelta di tipo ideologico.

Ma non sono solo i fautori della decrescita i nemici della resurrezione dello stato di libertà degli italiani. Al loro fianco ci sono anche quelli che da sempre si sono battuti contro il sistema capitalistico e liberale colpevole di provocare le disuguaglianze più marcate e dolorose nella società occidentale ed hanno auspicato l'avvento di sistemi alternativi in grado di eliminare le disparità e realizzare l'eguaglianza attraverso la redistribuzione da parte dello Stato della ricchezza raccolta con la pressione fiscale proporzionale ai redditi dei cittadini. Anche questi ultimi sono per il mantenimento delle misure restrittive. Non solo per la motivazione ideologica che riaprire significa rilanciare il sistema liberale capitalistico e consumistico, ma anche perché continuare a tenere il tallone sul collo degli italiani consente di prepararli a sopportare il momento in cui lo Stato potrà redistribuire la ricchezza e realizzare l'eguaglianza con nuove imposizioni fiscali motivate con la necessità di finanziare il ritorno alla normalità.

Nei giorni scorsi è caduto l'anniversario del 18 aprile del 1948, data in cui il popolo italiano si schierò a larghissima maggioranza in favore del modello occidentale e respinse senza ombra di incertezza ed equivoco quello comunista.

Il confronto di allora si ripropone adesso. Con l'aggravante che mentre nel '48 il blocco occidentale poteva contare sul sostegno della Chiesa, oggi quel sostegno non solo manca ma si è spostato sullo schieramento dei fautori della decrescita e di chi pensa che l'eguaglianza possa essere realizzata a colpi di patrimoniale.

Da un lato, quindi, la libertà, dall'altro l'eguaglianza senza libertà e nella povertà generale. La scelta della parte dove schierarsi non dovrebbe essere difficile!

App Immuni, a rischio la libertà dei cittadini

Il leader della Lega Matteo Salvini chiede, d'intesa con gli altri esponenti del centro destra, che sia il Parlamento e non il Commissario della Protezione Civile ad imporre un meccanismo tecnologico che limita drasticamente la libertà individuale sancita dalla Costituzione

BIG BROTHER



IS WATCHING

No, anche il sermone no!

di ORSO DI PIETRA

Non bastava l'elicottero che rincorre un povero disgraziato che se ne andava, tutto solo, a passeggio sulla battigia. E neppure il motoscafo delle Forze dell'ordine che fermava e severamente multava il malcapitato che, in totale solitudine, girava per il mare con la propria barchetta alla ricerca di un posto tranquillo dove provare a pescare con la lenza. Adesso pare che chi non scaricherà sul proprio telefonino la app scelta dal governo per mappare sul territorio immuni e contagiati e, soprattutto, per seguire i movimenti dei contagiati al fine di identificare le fonti di possibili nuovi focolai, non solo verrà punito con multe salatissime ma sarà costretto anche ad indossare un braccialetto elettronico simile a quello che viene messo ai detenuti in semilibertà per tenerli sempre sotto controllo.

La ripresa, dunque, sempre che parta sul serio, sarà segnata dal passaggio dagli arresti domiciliari al braccialetto elettronico. Ma la vera offesa alla libertà personale degli italiani non verrà dall'uso della tecnologia più avanzata per tenere sotto controllo e combattere la pandemia. L'offesa insopportabile sarà che, come avviene già attualmente per chi viene multato per una qualche infrazione al blocco delle attività e delle persone, i malcapitati passibili di app obbligatoria o braccialetto da delinquente abituale dovranno sorbirsi, senza ovviamente fiatare, i sermoni moralistici degli addetti delle Forze dell'ordine convinti di essere ormai diventati guardiani della virtù e dei nuovi Savonarola obbligati a rieducare gli italiani riottosi alle regole ed al bene comune.

No, il sermone no! Signore, libera nos da chi vuole ad ogni costo il nostro bene!

Fase 2: la speranza che cada il "muro"

di MICHELE GELARDI

Si sono evocate "guerra" e "dopo-guerra", per descrivere l'oggi (disastro Coronavirus) e ipotizzare il domani (un nuovo "miracolo italiano", simile a quello degli anni Cinquanta). Purtroppo nessun miracolo è alle porte, se persistono le attuali regole della nostra convivenza, molto diverse da quelle vigenti negli anni Cinquanta. Oggi l'Italia non può correre, ma nemmeno camminare, perché ha due palle al piede: il principio del sospetto e quello di prevenzione, entrambi estremizzati.

Il primo immobilizza l'iniziativa privata, dietro una selva di autorizzazioni preventive. Ovviamente gli atti amministrativi - che rimuovono il "sospetto" iniziale e mondano il "sospettato" del suo animus fraudolento, presunto per legge - non hanno termini perentori, ragionevolmente brevi. Nessuno tiene conto dei costi sostenuti dal sospettato, nella paziente attesa dell'atto amministrativo che rimuove il sospetto; né mai dovrà risarcire il danno cagionato dai rinvii ingiustificati o pretestuosi. Anzi il funzionario pubblico, che volesse

mostrarsi solerte e affrettare i tempi di rimozione del sospetto, sarebbe a sua volta sospettato di essere colluso col sospettato numero uno. Sicché non ha alcuna fretta.

Il secondo principio immobilizza l'iniziativa privata, dietro una selva di requisiti e criteri di esercizio, per il bene della sicurezza, sanità. Se tale principio di precauzione viene portato alle estreme conseguenze, si determina la paralisi sociale. Le attuali vicende del Coronavirus ne forniscono la migliore esemplificazione possibile: l'eliminazione di ogni rischio di contagio si può avere solo nelle condizioni degli arresti domiciliari generalizzati. Alla maniera cinese. Il che ci introduce alla domanda di fondo: è ragionevole perseguire la finalità del rischio zero? Oppure, ipotizzando l'impossibilità del rischio zero, è preferibile convivere con una certa dose di rischio? Per esempio, non credo sia opportuno continuare a imporre criteri restrittivi come quelli odierni, durante la stagione balneare; sarebbe la catastrofe finale per tutto il settore turistico.

L'efficacia paralizzante dei due principi è direttamente proporzionale al tasso di pervasività e invasività dell'apparato pubblico nell'ordine sociale. Se non dispiace a qualcuno, lo chiamerei tasso di "comunismo". Laddove lo Stato si arroga il diritto-dovere di vigilare su tutto, autorizzando e inibendo; di tutelare la nostra salute fisica e mentale, eliminando tutti i pericoli della nostra esistenza; di pianificare l'ordine economico, creando le condizioni del "progresso"; inevitabilmente, ciò che è privato diventa "comune". Nell'Italia di oggi, la forma moderna e occidentale del "comunismo" ha raggiunto il suo massimo livello e dunque la massima efficacia paralizzante.

In queste condizioni, non possiamo attenderci alcun nuovo "miracolo economico". Dagli anni '50 al 2020 sono stati percorsi 70 anni di marcia verso la progressiva incapacità dell'individuo, al punto che è stata paralizzata l'iniziativa privata. I Paesi dell'ex Unione sovietica, dopo aver percorso "70 anni di marcia verso il nulla", si sono liberati del fardello comunista; noi abbiamo percorso la strada inversa e ci siamo gravati di un fardello sempre più pesante. Per intraprendere la strada del rinascimento italiano, è necessario invertire la rotta, a cominciare dalla cosiddetta Fase 2 del Coronavirus. L'opportunità che ci offre l'attuale disgrazia mondiale, indotta dal virus - aggravata in Italia da arresti domiciliari generalizzati, unici nel mondo occidentale - è quella di rendere evidente la paralisi derivante dal parossismo della diffidenza e della precauzione. In tempi normali, il fardello comunista era sopportato e pochi si accorgevano del suo peso eccessivo; oggi il somaro non regge più la soma, perché la strada è molto più impervia.

Occorre un radicale cambiamento culturale nei rapporti Stato-cittadini. Un primo passo potrebbe essere l'elementare riconoscimento della paritaria condizione giuridica della pretesa pubblica e di quella privata. Ciò avrebbe rilevanti conseguenze: per esempio, sarebbe ammessa l'immediata, generale compensazione dei debiti e dei crediti tra l'Agenzia dello Stato e il contribuente. A costo zero, si darebbe un grande impulso alla crescita economica. Si potrebbe introdurre poi il principio del loss carry back, spalmando gli utili e le perdite dell'impresa nell'arco di due anni di esercizio. Poiché nel 2020 la perdita è

sicura, si potrebbe restituire alle imprese l'ammontare delle tasse anticipate nel 2019. Si potrebbero sbloccare i cantieri delle grandi opere, impaludati nello "Stige" degli infiniti controlli preventivi. I cantieri sono bloccati non già per irregolarità in atto, ma per la semplice paura che possa sortirne la "corruzione" futura. Insomma: non facciamo figli per evitare che muoiano; oppure "non date soldi all'Italia, perché potrebbero finire in mano ai mafiosi".

La paura che blocca l'Italia non è quella del Coronavirus, bensì la paura che l'uomo-persona possa agire liberamente. Invero, la concezione comunista dell'uomo e dei rapporti sociali si può sintetizzare nella paura della libera iniziativa individuale. Oggi che i guasti provocati da questa paura, portata fino alle estreme conseguenze (fino agli arresti domiciliari generalizzati), sono resi evidenti in circostanze eccezionali, gli Italiani hanno finalmente l'opportunità di fare cadere il "muro di Roma", forse ancora più tetragono del "muro di Berlino".

Dalla democrazia parlamentare alla dittatura sanitaria

di CLAUDIO ROMITI

La distinzione tra decreto legge e decreto del presidente del Consiglio dei ministri non è roba da legulei. Mentre il primo deve essere convertito in legge entro sessanta giorni, e quindi esso si realizza sotto il controllo diretto del Parlamento, il citato dpcm non ha forza di legge, in quanto costituisce un mero atto amministrativo utilizzato di prassi per dare attuazione, al pari dei decreti ministeriali, a norme già esistenti o/e varare regolamenti.

Ebbene, il Governo in carica ha realizzato una compressione delle libertà costituzionali dei cittadini italiani proprio con un atto amministrativo, suscitando la piena riprovazione di autorevoli costituzionalisti del calibro di Sabino Cassese.

Ma ovviamente, avendo letteralmente sommerso il Paese sotto una coltre di paura, se non di vero e proprio terror panico, con le principali grancasse giornalistiche e televisive schierate a sostegno di tale linea terrorizzante, si è avuto buon gioco nell'imporre con un semplice tratto di penna un surreale regime sanitario di polizia. Nessuna forza politica, nessuna organizzazione economica rappresentativa, nessuno di quei salotti radical chic che per anni hanno straparlato del pericolo di un ritorno del fascismo ha avuto il coraggio non dico di contestare frontalmente le impressionanti misure restrittive decise dal Comitato di sanità pubblica al potere, ma almeno di criticarne alcuni evidenti elementi di chiara irrazionalità. Tutti zitti e tutti muti, letteralmente paralizzati dal timore di venire indicati come alleati o fiancheggiatori del Covid-19.

Tuttavia, nel frattempo questo banale atto amministrativo firmato, a mio avviso, con grande leggerezza da Giuseppe Conte sta producendo danni colossali tanto sul piano economico che su quello sociale, causando una notevole devastazione nel morale di un crescente numero di cittadini a cui si continuano a mandare gli stessi messaggi allarmistici dei primi momenti, senza indicare una chiara prospettiva d'uscita da questo spaventoso incubo collettivo.

Le cronache ci segnalano con cadenza inquietante episodi di violenza. Un signore di Padova che correva rispettando le norme è stato massacrato di botte, mentre due coniugi di Sassari, usciti per gettare l'immondizia nel cassonetto, sono stati aggrediti brutalmente da ben 4 pattuglie di vigili accorsi sul luogo del "crimine". Nel giorno di Pasquetta Barbara D'Urso, che in queste settimane si sta distinguendo come implacabile fustigatrice dei "delinquenti" che si permettono di uscire di casa senza un valido motivo, ha mandato in onda nel suo programma su Canale 5 un ampio servizio sulla caccia senza quartiere che la Guardia di finanza stava dando ad un pericoloso runner fuggito lungo la spiaggia di Jesolo. In Piemonte, al contrario, si registrano proteste quasi al limite della sommossa, come nel caso di Torino in cui molta gente è scesa in strada ad inveire contro le Forze dell'ordine, o come accaduto a Pinerolo dove una cittadina, esasperata dall'obbligo di restare agli arresti domiciliari, ha gettato in terra la mascherina davanti ad un gruppo di poliziotti.

Insomma, in un clima che si fa sempre più cupo man mano che passano i giorni, con i centri abitati annichiliti in un silenzio irreale, chi ha in mano il pallino del comando sembra baloccarsi in un imbarazzante giochino della margherita, sfogliandone con estrema lentezza i petali, così da arrivare finalmente alla faticosa decisione di riaprire il Paese alla vita. Costoro ci ripetono che lo stanno facendo per il nostro bene, che debbono valutare con estrema attenzione i prossimi passi, perché ne va della nostra salute. Ma è anche della salute civile e democratica che occorrerebbe preoccuparsi, e non poco visto che, speriamo solo temporaneamente, siamo passati da un regime parlamentare ad uno assai più restrittivo di natura sanitaria, in cui un atto amministrativo sembra pesare assai più di una norma costituzionale.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS